

a tu per tu con

AVIS
L E G N A N O

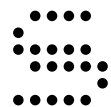
Quadrimestrale anno XXV N.3 dicembre 2011

Associazione, pag 4
*Donazione e alimentazione
in vista del Natale*

Intervista, pag 8
*Un ricercatore energetico
in un Paese spento*

Gioventù Italia





Associazione, pag 4

Consigli utili per il ben-essere

Società, pag 7

Analisi dell'Italia vista dai giovani
e il menfregghismo di chi sta intorno

Intervista, pag 8

Dialogo con Simone Cenedese
sul futuro delle nuove generazioni

Approfondimento, pag 10

Indagine sui giovani in Italia
e in Europa: dati e statistiche

Blow up, pag 14

La seconda parte della storia
minima della pittura universale

A TU PER TU CON AVIS
Quadrimestrale

Direttore:
Roberto Stevanin
Direttore responsabile:
Marino Pessina
Redazione:
Stefano Morelli
Carlo Parolo
Riccardo Leidi
Gianfranco Guerini
Cesare Raimondi

Sergio Barazzetta
Romano Storino
Marika Giustizieri
Riccardo Dell'Acqua
Miriam Giudici
Marco Calini
Ottavio Ferrario
Pierangelo Colavito

Gli articoli firmati o siglati
rispecchiano il pensiero
dell'autore e non
impegnano il giornale.

Tiratura:
14.972 copie

Amministrazione,
Redazione e Direzione:
Avis Legnano
Via Girardi 19/G
tel. 0331/453333
fax 0331/596620
Elaborazione grafica:
Eo Ipso Srl - Legnano (MI)

Stampa:
Arti Grafiche Baratelli
Busto Arsizio (VA)
Registrazione Tribunale
di Milano n.6 del 9/1/87
www.avis-legnano.org
www.zeronegativo.org



*Non lasciarti sgomentare dagli addii.
Un addio è necessario prima che ci si possa
ritrovare. E il ritrovarsi dopo momenti
o esistenze, è certo per coloro che sono amici.*

Richard Bach, Illusioni, 1977

di Marino Pessina

Ci sono “pezzi” che non si vorrebbero mai scrivere, e forse neanche leggere. Eppure entrambi, caro lettore, stiamo facendo ciò che non vogliamo.

Quindi subito fuori il rospo: dopo 25 anni di pubblicazioni ininterrotte -era il 9 gennaio 1987 quando con Cristina Rossi, Carlo Parolo e una decina di altri amici registrammo questa testata in tribunale- il nostro periodico avisino non andrà più in stampa. Certamente per tutto il 2012.

Abdichiamo, insomma. E con la speranza che sia solo una sospensione, con questo numero chiudiamo le pubblicazioni cartacee. Non certo per mancanza di idee o di gradimento. Ma per una questione di costi e, quindi, di allocazione delle risorse. A un anno dall'aumento sconsiderato delle tariffe postali per tutto il mondo del no profit e con le entrate nelle casse avisine che sono ferme da

tempo immemore (lo sapete: il piano sangue regionale è scaduto ormai da due anni e le tariffe ministeriali sono ancorate al valore di 7 anni fa, senza neppure l'indicizzazione Istat) abbiamo dovuto fare delle scelte.

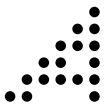
E se la divulgazione della cultura del dono del sangue è per noi importante e primaria, determinante è il mantenimento dei servizi di accoglienza e coordinamento di voi donatori e il perseguimento costante dell'alta efficienza nella nostra struttura centrale di via Girardi.

Quindi addio -ma speriamo sia solo un arrivederci- alla carta stampata e alla nostra testata, che ho avuto il privilegio e l'onore di dirigere per ben un quarto di secolo.

Anche se continueremo a restare in contatto. La vostra



redazione non molla: continueremo a scrivere, parlare, commentare. A leggere gli accadimenti della società e del territorio con occhi avisini. Ma lo faremo su internet, implementando la newsletter che abbiamo introdotto da un paio d'anni. Per cui, caro lettore, se ancora non l'hai fatto: comunica in sede Avis un indirizzo e-mail a cui possiamo farti arrivare la newsletter e, se li hai, anche indirizzi e-mail di amici a cui possiamo iniziare a far conoscere il mondo della donazione del sangue.



Donazione e alimentazione

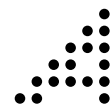
di Maurizio Macchi
Direttore sanitario Avis Legnano

Le festività natalizie si stanno avvicinando. Trattare un argomento come l'alimentazione, ma soprattutto il corretto modo di assumere il cibo può sicuramente apparire come un gesto poco carino nel momento meno adatto. In effetti poter essere consci di alcune basilari norme di comportamento alimentare può permetterci di far affrontare al nostro organismo questo periodo di stress alimentare in modo corretto e soprattutto senza perdere la possibilità di degustare cibi diversi e appetitosi. Parlare di alimentazione significa anche parlare di ben-essere, del cosiddetto star bene, che non può prescindere dal sapersi alimentare in modo adeguato e consapevole. Avis Legnano cerca di aggiungere al bagaglio di conoscenze indispensabili a ogni donatore (e non) anche alcune informazioni utili per un personale benessere e per una sempre miglior qualità del sangue. È quindi doveroso prima di addentrarci

nel problema chiarire la terminologia in uso. Col termine alimentazione si intende sia l'assunzione di alimenti come attività fisiologica in risposta a stimoli fisici e psichici (fame e appetito) sia più in generale il regime alimentare adottato dall'uomo (che è più correttamente definito dieta). La disciplina che studia l'alimentazione umana è la scienza della nutrizione. Gli alimenti sono quelle sostanze che introdotte nell'organismo vengono digerite, assimilate e distribuite, e sono necessarie al mantenimento delle funzioni del corpo. Gli alimenti hanno dunque funzioni diverse: a- funzione energetica (grassi e zuccheri); b- funzione plastica (proteine); c- funzione protettiva; d- funzione regolatrice (vitamine e sali minerali). Si definiscono cibi gli alimenti naturali, di derivazione animale o vegetale: carne, pesce, verdura, frutta, latte, uova. Perché il cibo possa essere trasformato ed utilizzato

dall'organismo deve passare attraverso un processo detto digestione. Si tratta di una trasformazione chimica degli alimenti che consegue all'introduzione del cibo e che porta ad ottenere gli alimenti semplici.

Gli alimenti semplici possono essere: a- energetici: zuccheri, grassi, proteine e alcol; b- non energetici: vitamine, sali minerali ed acqua. I primi rappresentano sicuramente il nostro carburante, energia immediata per il metabolismo cellulare, i secondi sono di supporto ai primi svolgendo un'azione regolatrice per le funzioni dell'organismo. L'introduzione degli alimenti in modo disordinato e senza regole può portare nel tempo a squilibri e ad alterazioni dei parametri del sangue. Accade alcune volte di dover richiamare anche i nostri donatori per valori ematici fuori *range* quali: colesterolo, trigliceridi, glicemia, funzionalità epatica alterata (Alt, Ast, Gammagt); che nella maggior parte dei



casi derivano da abusi, inteso come uso scorretto, di alcuni alimenti o bevande. È dunque fondamentale focalizzare la nostra attenzione su alcune indicazioni di carattere pratico che possono permetterci di non perdere il gusto di una buona tavola, se associati ad un corretto consumo. A tal proposito cercherò di dare dei consigli utili per il cosiddetto ben-essere alimentare (nel box a fianco). E da ultimo non dimenticare una sana e corretta attività fisica che possa mantenere una buon tono muscolare associato ad un consumo energetico e calorico. Tutte queste affermazioni possono apparire banali, scontate e sempre le stesse, in effetti però se applicate in modo consapevole e attento possono favorire una vita sana, prevenire alcune patologie e soprattutto nel donatore permettere di fornire ai riceventi un sangue di qualità. In poche parole il mangiar bene è un fattore positivo per la nostra salute ma anche per quella degli altri.



Consigli utili per il ben-essere

- frazionare i pasti (oltre a pranzo e cena anche colazione e 1-2 spuntini);
- variare l'alimentazione;
- non eccedere nella quantità;
- preferire gli amidi agli zuccheri semplici (es. pane, pasta, polenta anziché zucchero da cucina);
- apporto di carni equilibrato tra bianche, rosse, e pesce (almeno 1-2 volte la settimana);
- introdurre quotidianamente verdura e frutta (2-3 pezzi al giorno);
- preferire i grassi vegetali (olio d'oliva) rispetto agli animali, crudi;
- dolci, uova, formaggi ed affettati non più di due volte la settimana;
- il vino, sempre durante i pasti, non deve superare i due bicchieri al giorno;
- bere almeno 1 litro di acqua al giorno (evita anche la stitichezza);
- assumere raramente bibite zuccherate, salsicce, cotechino, ecc.;
- attenzione al sale, presente anche nei dadi, nelle conserve, ecc..

Convocazione assemblea annuale

Come da delibera del Consiglio Direttivo del giorno 20 Dicembre 2011, l'Assemblea Ordinaria dei Soci di Avis Legnano è convocata per

Lunedì 27 febbraio 2012

Alle ore 20 in prima convocazione (con la presenza della maggioranza dei Soci),
alle ore 21 in seconda convocazione (qualunque sia il numero dei presenti).

L'assemblea si terrà presso la sala del Dopolavoro "FRANCO TOSI", via Cairoli 1 (g.c.),
con il seguente ordine del giorno:

1. Nomina Ufficio di Presidenza
2. Nomina dei Questori di Sala
3. Relazione Commissione Verifica Poteri
4. Relazione PROGRAMMATICA del Consiglio
5. Relazione del Tesoriere e presentazione del Bilancio Consuntivo 2011
6. Relazione del Collegio dei Revisori dei conti
7. Discussione sulle relazioni (Programmatica, Amministrativa) e del Bilancio Consuntivo 2011 e loro votazioni
8. Presentazione Bilancio Preventivo 2012
9. Discussione e approvazione Bilancio Preventivo 2012
10. Nomina Delegati all'Assemblea Provinciale, Regionale e Nazionale
11. Varie ed eventuali

Il Presidente, Roberto Stevanin

P.S. PRESENTARSI MUNITI DI TESSERA ASSOCIATIVA

Coloro che volessero prendere visione del Verbale dell'Assemblea 2011 e del Bilancio Consuntivo 2011, lo potranno fare in sede (via Girardi 19/G) nei giorni 23/24 Febbraio, durante l'orario d'ufficio.

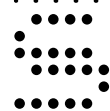
Donazione di Prima Categoria

Hanno debuttato domenica 27 novembre con una bella vittoria. Parliamo delle nuove magliette del Legnano Calcio 1913 sulle quali è stato stampato il logo di Avis Legnano. «Un motivo di orgoglio, ma anche un pensiero di solidarietà». Così il presidente del Legnano Calcio, Nicolò Zanda, ex donatore Avis che, oggi, ha preso in mano il timone dei Lilla dopo il fallimento dello scorso anno.

«Sappiamo benissimo che non sarà facile tornare ai fasti di un tempo, ma, come si dice, noi ci proviamo». Oggi, il Legnano Calcio gioca nel campionato di prima categoria e, assieme alla passione per lo sport, porta sui terreni di gioco anche il messaggio di Avis Legnano: segno tangibile che sport e solidarietà viaggiano a braccetto. Ringraziamo di



cuore sia il presidente Zanda sia tutta la squadra e la dirigenza dei Lilla per l'iniziativa e auguriamo a loro di tornare, nel più breve tempo possibile, a calcare terreni di gioco più blasonati perché il Legnano Calcio, come la donazione di sangue, è un bene prezioso per tutta la città.



Vecchiaia senza età

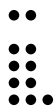
di Stefano Morelli

«Non è un paese per vecchi» è un film -tratto dall'omonimo romanzo di Cormac McCarthy- diretto dai fratelli Coen uscito nelle sale cinematografiche italiane nel 2007. Da allora, in Italia la parafrasi di questo film non ha conosciuto sosta: da «un paese per vecchi» si è passati a «un paese per giovani». I primi ad adottare la parafrasi del titolo dei fratelli Coen sono stati Elisabetta Ambrosi e Alessandro Rosina che ci hanno cucinato un libro sulle storture italiane nell'offrire futuro ai giovani dal titolo, proprio, «Non è un paese per giovani» (edito da Marsilio). Oggi, digitando su qualsiasi motore di ricerca in internet, la dicitura «non è un paese per giovani» estrapola milioni di risultati: titoli di programmi televisivi, titoli di articoli di giornale, commenti di blogger più o meno famosi, spettacoli teatrali. L'Italia, dunque, si sta abbandonando alla logica della vecchiaia senza futuro? Parrebbe di sì. E non solo perché un quinto degli italiani

è anziano con più di 65 anni di età (parliamo di 12 milioni di individui su una popolazione di 60 milioni di persone), ma anche perché, come analizziamo in questo numero di «A tu per tu» le storture non sono solamente fisiologiche, ma sistemiche. Lo abbiamo capito anche noi della redazione nel momento in cui abbiamo pensato a questo numero del giornale. Volevamo intervistare il cantante Elio che, oltre a essere un modello musicale per molti giovani, oggi è anche giurato in uno dei *reality show* più seguiti (e ambiti) proprio dai giovani, «X Factor». Volevamo sentire l'opinione di Fabri Fibra, il rapper nostrano che, grazie ai suoi testi controcorrente, alla filosofia rapper oggi molto in voga tra le nuove generazioni e al suo stile di vita, come direbbe lui, «da strada», ha un *appeal* se non educativo, quanto meno edificante nel model-



lo giovanile dell'Italia di oggi. E poi, avremmo voluto sentire l'opinione di chi, con i giovani, ci ha creato un impero e ha dato molte possibilità a chi non le aveva: Maria De Filippi che con il suo «Amici» parla ai giovani, sia a quatt'occhi, sia via tivù. Insomma, avremmo voluto che anche i giovani dell'Avis sentissero da chi con i giovani ci convive (e ci campa, non dimentichiamolo) qualche idea o spunto su come tornare a essere un paese ospitale con le nuove generazioni. E invece, non solo in due casi non abbiamo ottenuto risposta, ma a una delle nostre richieste è arrivato questo messaggio: «Non ci interessa».



Alla ricerca di energia inesistente

di Marco Calini

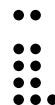
Simone Cenedese, 34 anni di Sesto Calende laureato in Chimica, dopo due borse di studio triennali e un lavoro nel campo della scienza dei materiali che lo ha portato nello staff del Centro per la cristallografia dei materiali nell'università danese di Aarhus e a essere segretario del gruppo di lavoro nell'Associazione di Cristallografia Europea, terminerà il suo dottorato all'Università degli Studi di Milano nel gennaio 2012. E poi? Nella sua università potrà continuare a utilizzare le strutture (un computer è quello che gli occorre), ma senza stipendio. Che per un laureato del 2005 con voti eccellenti, un lavoro di ricerca di sei anni, di cui un anno e mezzo in Danimarca, e un campo di attività come i materiali per l'energia (fotovoltaico, termoelettrico) è davvero un bel riconoscimento. Passi la difficoltà iniziale a trovare un impiego retribuito per i laureati in corsi inflazionati e senza sbocchi lavorativi, ma qui parliamo di altro.

Parliamo di ricerca e parliamo di materiali impiegati per la produzione dell'energia; quindi il mantra di cui tutti gli attori istituzionali economici e sociali vanno riempiendosi la bocca quando si indica la via maestra per la competitività del sistema Italia. «Si immagina il chimico come scienziato

Materiali per l'energia: c'è qualcosa di più attuale, di più conveniente su cui investire oggi?

che trascorre le sue giornate nei laboratori fra provette fumanti –dice Simone–, ma nel mio caso non è così. Io lavoro al computer con programmi specifici che risolvono equazioni matematiche e simulano le proprietà dei materiali provando a prevedere le modifiche per migliorarle o a darne di nuove». Materiali

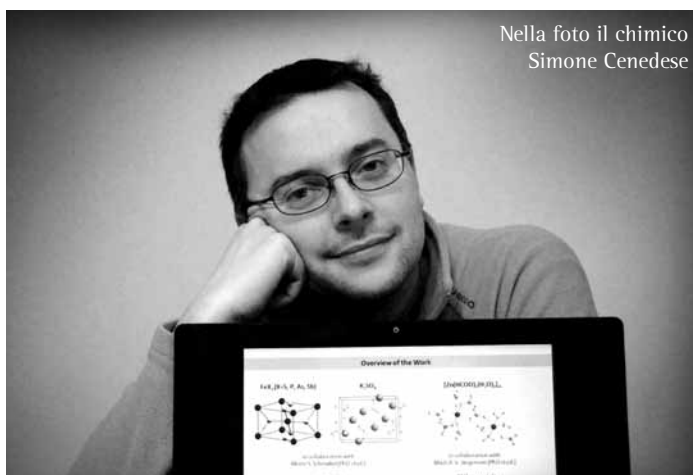
per l'energia: c'è qualcosa di più attuale, di più conveniente su cui investire? Ma evidentemente questo non basta al sistema dell'università e della ricerca in Italia per convertire una competenza in un contratto di lavoro. «Sino alla prossima estate sarò impegnato –riferisce Simone–, perché nei contatti che ho intrecciato in questi anni ho ricevuto richieste di collaborazioni a lavori condotti da altri ricercatori; quindi il problema non è la mia inattività nei mesi a venire». Il problema è che una figura di ricercatore come Simone, e siamo certi che il suo caso non sia isolato, dopo oltre sei anni dalla laurea e con il bagaglio di competenze accumulato in seguito, debba ingegnarsi non soltanto nel proprio lavoro –cosa che è scontata per un professionista intellettuale– ma per cercare di lavorare. Tanto che quella che al momento sembra la soluzione più ragionevole è il ritorno in Danimarca. «Vi sta la situazione che ho trovato in Italia dopo un anno e



Ricerca scientifica: la sola forma di poesia che sia retribuita dallo Stato.

Jean Rostand

mezzo, non mi dispiacerebbe affatto tornare all'Università di Aarhus –ammette Simone–; se in Danimarca ti dicono una cosa, quindi ti parlano della possibilità di lavorare con loro, quella è». Perché poi sia più semplice per un ricercatore trovare posto in un'università danese rispetto a quella italiana in cui si è laureato e in cui concluderà il dottorato è questione interessante per capire il funzionamento dei rispettivi mondi accademici. «Detto che conta molto l'abilità di un professore nel trovare fondi con cui finanziare la ricerca, quindi poter creare uno staff di lavoro, io ho notato differenze importanti nell'organizzazione –continua Simone–. Per la mia esperienza c'è meno scambio, meno confronto fra gruppi che lavorano nello stesso ambito all'interno di un'università italiana rispetto a una danese. Nella ricerca è fondamentale coordinarsi per ottenere risultati; ha poco senso occuparsi di cose molto simili senza parlarsi. Da Aarhus sono partito tre mesi fa con sei lavori



Nella foto il chimico Simone Cenedese

aperti e quello che continuerò a fare con i ricercatori che là ho conosciuto è nato, in molti casi, da una semplice chiacchierata». E perché non dovrebbe essere così anche al di qua delle Alpi? Perché ognuno per sé nella ricerca, quando è noto a tutti che l'altissima specializzazione di questi lavori richiede contributi ad hoc che soltanto chi si occupa da tempo di una branca scientifica può offrire? Ma tant'è; inutile sperare di cambiare un costume in tempi ragionevoli. Meglio darsi da fare per non restare al palo, e così Simone,

oltre a non perdere i contatti con il professore danese con cui ha lavorato per un anno e mezzo, “ricerca” tutte le possibilità che enti o fondazioni offrono. «Un ricercatore presenta a soggetti internazionali il proprio progetto di ricerca, se lo vede valutato e, se accettato, lavora per loro ricevendo stipendio e fondi per operare» –spiega Simone. Se invece non si ricevono fondi si può stare in università gratis come laureato frequentatore, oppure –chiude Simone– «ci si adatta». Che tradotto in italiano significa: si fa altro.

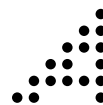
Non possiamo permetterci una generazione a perdere

In Italia sono più di 2 milioni i giovani che non lavorano e non studiano. I giornali li hanno ribattezzati “la generazione né-né”, i sociologi invece usano un acronimo, Neet (Not in education, employment or training), all’inglese, a testimoniare che il fenomeno è conosciuto e preoccupa anche altrove. Il confronto con gli altri Paesi europei, però, è impietoso per l’Italia. Secondo l’ultimo Rapporto annuale Istat, da noi i Neet sono il 22,1% della popolazione fra i 15 e i 29 anni, e il loro numero cresce (+6,8% dal 2009 al 2010). Nell’Unione Europea la percentuale di Neet è mediamente ferma attorno al 14,7% e solo la Spagna si avvicina al dato italiano, il più alto d’Europa, con il 20,5%. Dietro questi numeri c’è tutto il dramma di un’Italia in declino da anni, da decenni, con un tessuto sociale sempre più lacerato e speranze di ripresa sempre più flebili. Perché non basteranno una,

due, cento manovre “di lacrime e sangue” se siamo zavorrati da 2 milioni di giovani che non lavorano, non ritengono utile investire nella propria formazione, non portano innovazione e competenze nuove al paese e non contribuiscono al sistema previdenziale. E, forse, non lo faranno mai. Perché l’indagine dell’Istat ci mette di fronte altri dati su cui riflettere. Oltre il 50% dei Neet è in questa condizione da più di 2 anni, e quindi la crisi è a un passo dal diventare strutturale. Ancora peggio, il 13,5% dei giovani (i 2/3 dei Neet) non rientrano nella categoria dei disoccupati, ma in quella degli inattivi: coloro non fanno nulla per cercare un lavoro. Ed è questo elemento, soprattutto, a scavare un solco fra l’Italia e gli altri paesi europei, dove la percentuale di giovani inattivi in media è metà della nostra (7,7%). Segno che da noi, più delle crisi economiche e finanziarie che in fondo vanno e vengono,

a far paura è l’atteggiamento demotivato e pessimista della generazione che dovrebbe affacciarsi al mondo.

Persino l’idea di crearselo il lavoro, di mettersi in proprio con l’italica arte di arrangiarsi, ha perso il suo appeal. L’Italia della PMI, la piccola media impresa, potrebbe cambiare volto nel giro di una generazione: oggi solo il 27,1% dei giovani italiani prende in considerazione di avviare una sua azienda. I giovani europei che sarebbero disposti a rischiare e mettere su la propria attività sono molti di più, il 42,8%. Ricordiamoci che fino all’altro ieri l’ex ministro Tremonti -non trovando di meglio che mettere maldestramente in dubbio la credibilità dell’Istituto centrale di statistica e del suo Rapporto- continuava a ripetere la favola che sarebbe stato il patrimonio delle famiglie a tenere a galla l’Italia. Vogliamo crederci ancora? Andiamo allora a vedere i dati del Censis e scopriamo che, mentre del-




le famiglie con persona di riferimento over 40 solo il 13,7% vive in affitto, per gli under 40 i numeri si impennano: 36,3%. Già comincia a sbiadire la storiella dell'Italia "paese di proprietari di case": evidentemente, in un futuro già abbastanza vicino, non sarà più così. Tra l'altro, mentre in Europa i giovani trovano facilmente affitti a prezzo calmierato (il 28,7% dei trentenni in Francia e il 13,8% nel Regno Unito), in Italia il canone concordato viene concesso solo al 7,8% dei giovani, ferme


restando forti differenze fra comune e comune.


E ancora, sempre per il Censis, solo il 28,6% delle famiglie con persona di riferimento sotto i 35 anni riesce a mettere via i propri risparmi. Il resto arriva appena a fine mese e il 5% si indebita (la media europea è del 3,6%). Non è un paese per giovani. Non dimentichiamoci di queste cifre, perché un paese che "non è per giovani" è un paese che, presto o tardi, chiude le sue porte a tutti.


M.G.


I giovani in cifre


 In Italia i giovani fra i 15 e i 29 anni sono 9,5 milioni. Il **22,1%** sono Neet: non lavorano né studiano (2,1 milioni). Sono cresciuti del 6,8% dal 2009 al 2010.


 Fra i giovani europei dai 15 ai 29 anni, i Neet sono in media il **14,7%**. Solo la Spagna si avvicina alle percentuali italiane con il 20,5%.


 Il **13,5%** dei giovani italiani fra i 15 e i 29 anni è inattivo: il lavoro non lo cerca nemmeno.


 I giovani fra i 15 e i 29 anni che risultano inattivi nella media europea sono il **7,7%**.

 L'idea di mettersi in proprio è considerata dal **27,1%** dei giovani italiani.

 Il **42,8%** dei giovani europei ritiene fattibile intraprendere un'attività in proprio.

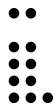
 I giovani italiani accedono ad affitti a prezzo concordato nel **7,8%** dei casi.

 In Francia gli affitti calmierati riguardano il **28,7%** dei trentenni, nel Regno Unito il **13,8%**.

 Il **5%** delle giovani famiglie italiane si indebita.

 Nell'UE la percentuale è del **3,6%**.





Ragazzi, dite no ai tirocini gratis

di Miriam Giudici

Fra il mondo degli studi e quello del lavoro c'è un passaggio quasi obbligato che interessa, ogni anno, quasi mezzo milione di giovani: gli stage, in aziende private o enti pubblici, dovrebbero rappresentare la porta d'ingresso nell'occupazione, e quindi nell'età adulta. In realtà, per molti si tratta di esperienze inutili, non pagate e che si concludono con poco o nulla da aggiungere al proprio curriculum. Conosce bene questa realtà Giovanna Cosenza, docente di Semiotica all'Università di Bologna e blogger che molto si spende perché gli stagisti, o aspiranti tali, affrontino il periodo del tirocinio con gli obiettivi e gli strumenti giusti. Mentre l'indagine Stella e l'ultimo rapporto Almalaura evidenziano che le aziende continuano a sfruttare gli stage come serbatoio di lavoratori precari e sottopagati, alla professoressa abbiamo chiesto: **come non farsi usare?** «Informandosi. Le norme sui tirocini stanno cambiando: la

manovra di Ferragosto, pur in modo poco chiaro, tentava di mettere alcuni paletti all'uso improprio degli stage. Adesso vedremo che cosa farà il governo Monti. Il mio consiglio rimane quello di seguire gli sviluppi soprattutto attraverso il web, che è pieno di strumenti utili (e che elenchiamo nel box a fianco, n.d.r.). Poi, oltre a conoscere il quadro normativo, la consapevolezza di sé è l'arma vincente: ai colloqui bisogna andare facendo vedere di essere svegli e informati. Bisogna imparare a valorizzare le proprie competenze e a contrattare».

Anche sul trattamento economico?

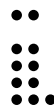
«Pagare gli stagisti non è un obbligo di legge, ma io invito sempre a chiedere, naturalmente in relazione alla propria età e al punto in cui si è con gli studi. Anche un rimborso spese minimo è garanzia che l'azienda si impegna a seguire e a formare una persona, e richiederlo è segno che si è consapevoli proprio valore».

Lei pensa che negli anni gli



studenti abbiano imparato a muoversi meglio nel mondo degli stage e poi del lavoro, a essere più esigenti? Oppure hanno abbassato le loro aspettative?

«Dobbiamo tenere conto che gli stage hanno iniziato a diffondersi dal 2000, ma solo negli ultimi 4-5 anni si è cominciato ad approfondire l'informazione su questi temi. È un periodo di tempo molto breve per valutare. Posso dire che qualcosa si è mosso, ma c'è da fare ancora molto». Sembra però che proprio l'informazione, a volte, non funzioni. Da una parte i media ci dicono che in Italia i laureati sono pochi, con percentuali inferiori agli altri paesi euro-



pei; dall'altra, passa sempre di più il messaggio che studiare non serve a niente, che per i laureati l'unico futuro possibile è fatto proprio di stage sottopagati e poi di precariato, se non di disoccupazione.

C'è un tentativo di declassare il valore dell'istruzione?

«Ci sono in questo senso, e da molti anni, una serie di esternazioni anche da parte di politici e ministri, di ogni colore, che io non condivido. Ricordo solo che, a fine novembre, Tullio De Mauro riportava sul Corriere della Sera i dati sull'analfabetismo di ritorno, che in Italia arriva al 5%, e continua a crescere. Significa che il problema del nostro Paese non è tanto fornire l'istruzione di base, quanto mantenere e innalzare un livello di conoscenza diffusa. È qui che perdiamo fiato nei confronti dei nostri concorrenti europei. Io credo fermamente che per rimanere competitivi bisogna migliorare su questo fronte. Non tagliare, ma incentivare i più meritevoli. E mai smettere di studiare e imparare».

Quattro siti internet da cui partire



Disambiguando, il blog di Giovanna Cosenza, nella categoria Stage e Lavoro, offre riflessioni e storie di stagisti ed ex stagisti e segnala opportunità interessanti soprattutto in comunicazione. www.giovannacosenza.it



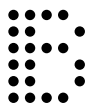
La Repubblica degli Stagisti chiarisce diritti e doveri degli stagisti e offre approfondimenti, forum e spazio annunci. Con Chiaro Stage e OK Stage valorizza le aziende più corrette e trasparenti. www.repubblicadeglistagisti.it



Il Manifesto dello Stagista, pagina con quasi 6mila iscritti, dà voce agli stagisti italiani su Facebook. Offre notizie, interventi degli utenti e link utili. www.facebook.com/manifestodellostagista



Il Forum Europeo della Gioventù lavora per migliorare la normativa sugli stage in Europa ed è il più importante punto di riferimento per chi vuole iniziare un'esperienza oltreconfine. www.youthforum.org



Appunti per una storia minima della pittura universale (seconda parte)

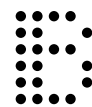
di Ottavio Ferrario

(continua dallo scorso numero/1)

Ma, per restare in tema, noi da dove veniamo? Qualcosa sappiamo, la storia ce lo dice e ci dice anche molte stranezze. Facciamo un salto indietro sino a Leonardo da Vinci (Vinci 1452, Amboise 1519), pittore, scultore, architetto, ingegnere, inventore e scrittore. Cioè genio. Un artista completo, il più completo d'ogni tempo. Ma piano con la definizione di "artista". Il concetto rinascimentale di artista stenta a trovare uno status nobile, retaggio ancora del Medioevo, visto che la pittura - e sia pure in quella splendida Firenze rinascimentale, faro delle arti - rientrava nelle arti meccaniche, inferiori alle arti liberali (cioè degne dell'uomo libero), quali grammatica, retorica, dialettica, aritmetica, geometria, musica e astronomia. E quindi l'artista, che anche presso i greci - *téchne*, abilità manuale - e ugualmente tra i romani dove *ars* era attività assimilabile all'artigian-

nato, non è ancora l'artista che concepiamo oggi. Come mai? Ancora oggi se leggete un capitolato particolareggiato per la costruzione di un'abitazione, troverete la chiusura finale «il tutto eseguito a regola d'arte»; arte e artigianato coincidono. Del resto, allora, le Arti erano appunto corporazioni di artigiani, non di artisti. L'artista era uno bravo o anche molto bravo, ma che usava le mani come qualsiasi artigiano. Ai tempi di Leonardo qualcosa era già cambiato, ma poi è lui stesso a dirimere la questione, annotando: «Non si dipinge con la mano, si dipinge con il ciervello». Ciervello con la "i", ma insomma la precisazione è chiara. Non solo l'artista esegue, bensì concepisce, col cervello, appunto. È l'ingegno della mente che guida la mano, non è un'operazione meccanica, bensì completa tra intelletto e mano. Di uno dotato si dice ancor oggi «ha una bella mano», e invece si dovrebbe dire «ha una bella testa, e la mano asseconda la

sua intelligenza visiva o visionaria». Ma, tanto per restare a Leonardo, questi artisti come erano conosciuti? È curiosa la storia dei nomi. Dante è Dante, si dice meno "l'Alighieri", ma gli altri sommi scrittori si conoscono col cognome, a cominciare dal Boccaccio (e non Giovanni), dal Petrarca (non certo il Francesco), l'Ariosto, il Tasso, il Boiardo, il Pulci, il Metastasio, il Foscolo, il grande - ma è certo un'esagerazione - Manzoni, il Gadda, il Calvino, eccetera. I pittori eccelsi invece no. Basta il nome di battesimo: Giotto (di Bondone), Leonardo, Michelangelo, Tiziano, Raffaello, eccetera. Oppure con una aggiunta circa l'origine: Leonardo da Vinci, Duccio da Boninsegna, il Pisanello, il Perugino (Pietro Vannucci), il Luini, il Veronese, il Pordenone, il Romanino, il Parmigianino, persino il Legnanino e il Castanino, il Bassano (Jacopo Da Ponte), Antonello da Messina, Pietro da Cortona, Pietro da Pavia e anche Pietro da Ri-



mini e Pietro da Saluzzo, e al massimo il Rosso Fiorentino (Giovanni Battista di Jacopo Rosso, detto il Rosso Fiorentino perché nato a Firenze nel 1494), Giovanni Agostino da Lodi (contemporaneo e meno noto del Fanfulla), Pelizza da Volpedo. E quindi, di dove poteva essere, per esempio, il Giambologna? Di Bologna? E invece no -complichiamoci la vita-, era tale Jean de Boulogne ed era fiammingo, ma comunque era scultore e proprio a Bologna, perché c'è un destino nei nomi, c'è una delle sue

statue più celebri, la "Fontana del Nettuno". Oppure, sempre per stare nell'ambito delle curiosità minimali, ma interessanti, molti artisti derivavano il nome dal mestiere che facevano: il Pinturicchio (non doveva essere granché), il Tintoretto (Jacopo Robusti, chi lo conosce? Ma era figlio di un tintore e lui stesso tingeva). O qualche stranezza della personalità: lo Zingarello (Giuseppe Zimbalo, architetto del Barocco leccese), il Pitocchetto (Giacomo Cerutti) perché dipingeva i poveri pitocchi, il Giorgione (Giorgio Zorzi) perché grassoccio, il Piccio (Giovanni Carnovali), al contrario, perché piccolo e magrolino.

Il massimo mi sembra possa essere un pittore del '600, certo Giovanni Francesco Barbieri, che potevano anche chiamarlo Barbieri e invece no, divenne celebre col soprannome di Guercino. Per vederci poco, ci vedeva poco e soltanto da un occhio, eppure lavorò ovunque tra Bologna e

Roma e si acquistò chiara fama. Immagino che se una famiglia nobile avesse voluto allora far fare un ritratto ai giovani rampolli, sarà stata perplessa nell'affidare i ragazzi al Guercino, ma -essendoci di peggio- m'intriga la faccia dei serafici genitori quando qualche esperto avesse detto loro: «Non mandateli dal Guercino che, come dice il nome, non ci vede. Per i ritratti dei ragazzini è più specializzato un certo Giovanni Antonio Bazzi. Va beh, detto il Sodoma». Svenimento e sali per i genitori. Eppure andate a Milano, in piazza della Scala e guardate il monumento a Leonardo. Sotto ci sono le statue di quattro suoi epigoni, tra cui il Lugini, il Ferrari e appunto, il Sodoma. Il Sodoma si sbizzarriva in soggetti religiosi e non si sa se frequentasse anche gli oratori (*absit injuria verbo*, sia lontana l'ingiuria delle parole). Insomma, nomen hominem, e si potrebbe continuare per molto ancora.





Vi auguriamo

*un piumone caldo per avvolgere i vostri sogni
un gatto che sonnecchia nel sole invernale
caffè nero bollente mentre fuori piove
burro che si scioglie sul pane caldo
la stanchezza e la felicità di quando si è in vetta
un ornamento di vetro da aggiungere all'albero
la spuma del mare per cullarvi i pensieri
un bimbo che impara ad andare in bicicletta
l'ultimo boccone della torta più golosa
un libro da leggere tutto d'un fiato
il gol della vittoria al novantesimo minuto
il suono della puntina sul disco che gira
lenzuola bianche ad asciugare nel vento
un maglione di lana fatto dalla nonna
panna montata sulla vostra cioccolata
il sole quando piove, e nasce l'arcobaleno
un vecchio amico che chiama solo per salutarvi
luci che si spengono e lo spettacolo che inizia
farfalle nello stomaco per qualcuno che amate
neve candida sul vostro Natale
stelle cadenti per i vostri desideri.*

BUON 2012

